

LA SVOLTA CAPITALE

«Perché Roma è immobile? Ha cento cantieri fermi»

Il presidente dell'Acer: «Serve una svolta». La Raggi: «Confrontiamoci»

Roma Capitale dei cantieri lumaca, anzi fantasma: sono ben 100 i grandi progetti pronti a partire, ma ancora inspiegabilmente fermi. Nasce così l'immobilismo di Roma denunciato ieri da Rinascimento Roma, il tavolo di imprenditori lanciato da Acer, Federlazio, Confesercenti, Confcommercio, Coldiretti, Cna e Unindustria.

I progetti non partono e i servizi spariscono: «Si tratta di opere già appaltate ma i lavori non sono iniziati - spiega il presidente Nicolò Rebecchini - alcune di queste opere sono andate in gara addirittura con la giunta Marino. Non solo, oltre a queste opere abbiamo circa 200 milioni di euro già stanziati per lavori legati soprattutto alla manutenzione stradale: le procedure di gara sono ancora in corso ma vanno avanti molto a rilento e non trovano la conclusione».

Eppure la manutenzione stradale ha bisogno di

interventi efficaci da anni: rappresenta uno dei maggiori mali di Roma tra buche e voragini sull'asfalto. Mentre, dei 100 cantieri fermi, la maggior parte è dedicata alla mobilità: l'altro anno problema della Capitale. Qualche esempio? Oltre 8 milioni di euro sono stati stanziati per la demolizione della tangenziale sopraelevata ma dell'inizio lavori non si parla, 4 milioni di euro per i lavori di manutenzione della galleria Giovanni XXIII e 850 milioni per il nuovo Ponte della Scafa. Grandi opere per Roma, su cui tutto tace. «Prendiamo l'esempio del corridoio della mobilità dell'Eur, Laurentina-Tor de Cenci - spiega Rebecchini - il tratto della Laurentina è stato quasi terminato e verrà inaugurato per Pasqua o giù di lì ma il tratto di Tor de Cenci non si riesce a cantierare dopo 11 anni.

Ogni giunta vuole apportare modifiche al progetto, poi escono fuori gli scavi archeologici e si finisce nella tipica situazione in cui la burocrazia rimpalla da un ufficio all'altro e non se ne esce fuori».

Tra i 100 cantieri ci sono anche quelli che interessano la manutenzione dei giardini di piazza Vittorio, di via IV Novembre e dei simboli storici di Roma come le Mura Aureliane: sono passati 4 anni o forse più, i tempi amministrativi vanno a rilento ma quelle carie nelle Mura corrono molto più veloci, non aspettano la burocrazia romana. Intanto, dopo la denuncia di immobilismo avanzata dalle 7 associazioni, la **sindaca Raggi** as-



Peso: 52%

sicura: «Li invito in Campidoglio per un confronto costruttivo. Ci sono tante iniziative in corso, ben venga parlarne di più e moltiplicare gli sforzi».

Lorena Loiacono

riproduzione riservata ®



Peso:52%

La promessa: le riceverò in Campidoglio Le imprese alla sindaca: «Patto in 4 punti»

Dopo l'ultimatum delle imprese («Roma è paralizzata») arriva l'invito che - per il momento - è soltanto a mezzo stampa. La sindaca Virginia Raggi non replica alle critiche, ma si dice pronta al confronto. E il mondo produttivo rilancia: «Ora un patto su quattro dossier da completare entro fine mandato».

Menicucci a pag. 34



Cantiere sulla Tiburtina

Le imprese e le critiche a Raggi: «Ora un patto su quattro dossier»

► La sindaca apre alle categorie dopo l'ultimatum ► Le associazioni rilanciano: «Dalle infrastrutture sulla paralisi della città: «Pronti al confronto» al decoro risposte concrete entro fine mandato»

IL FOCUS

Dopo l'ultimatum, l'invito che - per il momento - è soltanto a mezzo stampa. Le imprese, nell'incontro di lunedì scorso alla Camera di Commercio, lanciano l'allarme su «Roma paralizzata», per la prima volta lo fanno mettendo insieme un fronte largo che prende le sette principali associazioni di categoria (Unindustria, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Acer, Coldiretti, Federlazio), chiamando in causa direttamente l'immobilismo del Campidoglio. E la sindaca? Risponde il giorno dopo, parlando a margine della presentazione del circuito della Formula E, lanciando un invito che - almeno fino a ieri sera - era rimasto soltanto sui lanci delle agenzie di stampa: «Le imprese? Sicuramente le invito in Campidoglio per un

confronto costruttivo: è positivo incontrarsi e discutere», dice Raggi. Che poi aggiunge: «Stiamo facendo già moltissime attività, proprio questa mattina abbiamo presentato la nuova edizione della Formula E, con investimenti importanti che aziende e partner internazionali vengono a fare a Roma. Ci sono tante iniziative in corso, ben venga parlarne di più e moltiplicare gli sforzi, noi siamo assolutamente aperti».

IL SILENZIO SULLE CRITICHE

Nessuna menzione alle critiche, alle aziende che chiudono o che delocalizzano spostandosi da Roma al Nord Italia, alla mancanza di dialogo lamentata dal numero uno degli industriali Filippo Tortoriello («tre anni di assenza, con Raggi manca il dialo-

go: l'avevamo invitata a Copenaghen per la nostra iniziativa sui rifiuti ma non ci ha neppure risposto», le sue parole). Nessun accenno a interventi concreti di sostegno alle imprese, o di interventi lanciati dall'amministrazione capitolina sulla città, al netto di quelli finanziati - come nel caso della Formula E, appunto - da sponsor privati.

E allora, se e quando scatterà



Peso: 1-3%, 34-44%

CAPITALE BOCCIATA

Dai trasporti al turismo

«Ultimatum alla Raggi»

Le 7 sigle di categoria: «Roma produce il 9% di Pil, le altre capitali il 20...»

Lorena Loiacono

Tutti ad un unico tavolo per dare una scossa a una città ferma, immobile. Uno scossone forte per evitare che Roma si fermi per sempre, nell'indifferenza di chi l'amministra da anni, anzi da decenni.

Il grido di dolore, a metà tra un'aspra polemica e un accorato sos, arriva dalle 7 principali associazioni imprenditoriali che lavorano su Roma, tutte sedute allo stesso tavolo: Acer, Coldiretti e Confesercenti, Unindustria, Cna, Federlazio e Confcommercio Roma. Tutti con un unico obiettivo: «Facciamo ripartire questa città, è l'ultima chiamata e siamo disposti anche a protestare in piazza». E così i 7 rappresentanti di categoria, che rappresentano l'80% delle imprese romane e il 70% del Pil della Capitale, hanno messo uno in fila all'altro i grandi mali della città. Parlando da imprenditori ma anche da cittadini. «Roma è una città ferma - spiega Tortoriello, Unindustria - produce il 9% di Pil, mentre le altre capitali europee si attestano attorno al 20 per cento».

Di cosa soffre Roma? Rifiuti in strada, marciapiedi e asfalto a bran-

delli, ambulanti che occupano le vie e trascuratezza di parchi e giardini. Progetti fermi o in forte rallentamento come quelli sulla via Tiburtina e sulla Laurentina, e il trasporto pubblico che fa acqua da tutte le parti, a cominciare dalle tre stazioni ferme della linea A della metro, Repubblica, Barberini e Spagna. Tutti problemi che i romani conoscono bene, e non solo loro. I disagi sono infatti sotto gli occhi di tutti: dei turisti in visita a Roma e dei due milioni di pendolari che ogni giorno raggiungono la Capitale per lavorare. Gli imprenditori chiedono alla Raggi un vero cambio di rotta: «È l'ultima chiamata - spiegano in un documento unitario - la città è allo stremo: ha bisogno di una strategia complessiva di rilancio da qui a 20 anni. Vogliamo costruire un piano strategico entro il prossimo autunno, in un grande forum internazionale, per ridare a Roma il ruolo che le spetta. Serve un confron-



Peso: 86%

to con le istituzioni per dare alla Capitale nuovi e rafforzati poteri».

A breve giro comunque verranno affrontati i problemi strettamente legati al territorio come l'estensione della zona a traffico limitato del Centro fino alle 20: su questo punto la battaglia è aperta. Soprattutto ora che il Centro è irraggiungibile anche in metro: venerdì verrà presentata una raccolta di firme per limitare la Ztl alle 18. Altrimenti per i negozi e tutte le attività del Centro sarà un incubo.

riproduzione riservata ®



2

ACER

Far ripartire Roma, rimettendo in moto i progetti altrimenti la città «è morta». Così Nicolò Rebecchini, presidente dell'Acer, ha spiegato la sua visione di Capitale: mancano innanzitutto un progetto industriale per le municipalizzate romane e i progetti già approvati. «Alcuni sono fermi del tutto e altri sono ancora cantieri. Eppure realizzare i corridoi della mobilità come la Tiburtina, con 20mila lavoratori che l'attraversano ogni giorno, e la Laurentina significa far vivere meglio i cittadini».



3

CNA ROMA

Occorre ricominciare a investire su Roma. Le imprese della Capitale chiudono a migliaia ogni anno. Nell'indifferenza della politica. È così da anni e anche il progetto Fabbrica Roma, lanciato dalla sindaca Raggi per far girare l'economia romana, non ha mai dato i suoi frutti: «Non si è concretizzato - ha sottolineato Michelangelo Melchionno della Cna, Confederazione dell'artigianato di Roma - questa per noi è l'ultima chiamata. Non vedere le gru a Roma mi spaventa. Vuol dire che non ci sono progetti a lungo termine».



5

CONFCOMMERCIO ROMA

Roma? Deve diventare un brand. Oggi è vista come il capoluogo del Lazio, non come la Capitale d'Italia. La pensa così Simona Petrozzi, del terziario donna di Confcommercio Roma, che vede nelle imprese romane una grande forza: «Non abbiamo solo un ruolo passivo, rappresentiamo l'80% del Pil della città. Ma per ripartire abbiamo bisogno innanzitutto dei servizi: le tre fermate della metro A ferme sono un problema per tutti, un disagio trasversale. Per quanto ancora resteranno così?».



6

FEDERLAZIO

Ripartire dall'immagine di una città efficiente e competitiva. Contrastando il degrado dilagante e la sporcizia. Nel 2021 Roma festeggerà i 150 anni da capitale. Arriverà pronta a questo appuntamento? «Deve arrivarci pronta - spiega Alessandro Sbordoni, di Federlazio edilizia - dobbiamo riuscire a festeggiare in maniera degna, cancellando quella diffusa sensazione di incuria e disordine. La ricetta è ripartire il prima possibile senza inutili lungaggini o senza stupidi intoppi. È arrivato il momento del fare».

CONFESERCENTI

Rilanciare il turismo, questa la richiesta di Confesercenti per Roma che, oggi, riceve un turismo soprattutto low-cost che la rende, sempre di più, la Cenerentola delle capitali europee. Come si può fare? Innanzitutto curando gli aspetti della città che più di tutto mortificano l'immagine di Roma, dal decoro all'efficienza dei servizi, e poi puntando



4

anche sul turismo congressuale e fieristico. Il trismo congressuale, infatti, rende alla città di Roma 7 volte tanto rispetto a quello low cost a cui la città si sta abituando. «Roma - spiega Valter Giammaria, presidente di Confesercenti Roma - incassa ogni anno 120 milioni di euro con la tassa di soggiorno, ma per la promozione della città ne investe solo 600mila».



Peso:86%

**7****UNINDUSTRIA**

Recuperare il tempo sui rifiuti, oltre al decoro. Affrontando un serio e concreto discorso sullo smaltimento dei rifiuti. Come? Osservando i sistemi lì dove funzionano. «L'11 aprile prossimo andremo a Copenaghen - spiega il presidente di Unindustria Filippo Tortoriello - per studiare la filiera dello smaltimento dei rifiuti nell'economia circolare. Il futuro si gioca anche e soprattutto su questo campo. Dobbiamo esser pronti». Unindustria sarà affiancata anche dagli esperti ne settore dell'Università della Toscana.

**1****COLDIRETTI ROMA**

A vederla soffocare nel traffico non sembra possibile ma Roma è, ad oggi, il comune agricolo più grande d'Europa. Che cosa significa? «Vuol dire che valorizzando l'aspetto produttivo, come il settore del food - spiega Nicolò Sacchetti presidente di Coldiretti Roma - la città potrebbe potenziare il turismo anche puntando sul made in Italy a tavola. I turisti vengono a Roma anche per mangiare non solo per visitare la città. Perché non coinvolgere nella rinascita anche le imprese agricole?».



Peso:86%

Ultima chiamata "Roma muore Raggi si muova"

Sette associazioni di categoria riunite per lanciare l'allarme. Industriali, costruttori, negozianti, piccole imprese, agricoltori: insieme fanno il 70 % del Pil

DANIELE AUTIERI, pagina IV



Un cantiere I lavori stradali infiniti fra le lamentele delle imprese

Imprese, ultima chiamata "Fate presto, Roma muore"

Industriali e commercianti: "Città ferma, Raggi assente". La replica: "Date una mano"

DANIELE AUTIERI

Come i sette re di Roma, decaduti e spogliati di qualsiasi riconoscimento, le sette principali associazioni di categoria si sono presentate ieri unite per denunciare la fine dell'impero. Dietro le facce scure e preoccupate dei loro rappresentanti, l'80% delle imprese romane che produce il 70% del Pil cittadino ha chiesto per l'ultima volta al

la sindaca Virginia Raggi, alla sua giunta, e al governo gialloverde, un cambio di passo, ma soprattutto un piano strategico, necessario per salvare Roma dalla sua rovina.

Lo aveva anticipato pochi giorni fa sulle pagine di questo giornale il presidente di Unindustria, Filippo Tortoriello, e lo ha ripetuto ieri, nel corso della conferenza stampa dal titolo #Rinascimento-Roma, la città è ferma, bisogna

cambiare passo. «La città vive una condizione di assoluta stasi - ha detto Tortoriello - c'è grande preoccupazione da parte degli imprenditori oltre all'esigenza di prendere parte insieme alla sinda-



Peso: 1-13%, 4-42%

ca a un tavolo che metta in piedi progetti reali».

Accanto a Unindustria, i costruttori dell'Acer, gli agricoltori della Coldiretti, i commercianti di Confcommercio e Confesercenti, gli artigiani della Cna e i piccoli imprenditori della Federlazio. Dalle stazioni chiuse delle metropolitane all'invasione dei rifiuti, dai lavori mai terminati sulle grandi vie di scorrimento alla chiusura al traffico del centro storico, il loro *cahier du doléances* viene spedito nelle mani della prima cittadina. «Roma deve uscire dal torpore - ha denunciato il presidente dell'Acer Nicolò Rebecchini - e superare questo momento che ha ingessato tutti».

L'immobilismo dell'amministrazione, ma anche quello del governo, è il tema centrale dell'incontro. «Se è vero che da parte del governo ci sono 5 miliardi di euro disponibili per Roma - ha spiegato Valter Giammaria, presidente di Confesercenti - allora vanno stanziati subito in progetti concreti». E ha aggiunto: «In questi primi

tre anni di consiliatura la sindaca non ha mai organizzato o partecipato a un incontro con tutte le associazioni imprenditoriali».

Nella sala gremita del Residence di Ripetta, il invitato di pietra è proprio lei, Virginia Raggi, colpevole per molti di snobbare il mondo produttivo, al punto da arrivare a progettare un prolungamento fino alle 20 della chiusura del centro storico alle auto senza dialogare con i commercianti. Questo hanno denunciato Simona Petrozzi, presidente del Terziario Donna di Confcommercio Roma, e Valter Giammaria. «Nel centro storico di Roma - ha attaccato il presidente di Confesercenti Roma - ci sono il 35% delle attività commerciali della capitale e l'80% di quelle legate al turismo. Chiudere la ztl fino alle 20 senza coinvolgere le associazioni di categoria è da pazzi».

Un attacco durissimo, sottoscritto dal presidente della Cna di Roma, Michelangelo Melchionno. «Roma è una città ferma, senza un'amministrazione che le con-

senta di lavorare e progredire. Aspettiamo risposte urgenti dai politici che gestiscono questa città». Le imprese attendono ma le risposte non arrivano, a parte quella dell'assessore allo Sviluppo, Carlo Cafarotti: «Ci aspettiamo che a tanta solerte polemica faccia da contraltare un contributo parimenti concreto da parte delle associazioni». Il contributo c'è, come ripetono anche Alessandro Sbordoni, presidente Edilizia di Federlazio, e il presidente di Coldiretti Roma, Niccolò Sacchetti, ma forse non basta. Da qui la consapevolezza condivisa che questo sarà l'ultimo avviso, l'ultimo richiamo al comune e al governo prima della discesa in piazza.

I numeri

80%

Al convegno di ieri le 7 associazioni riunite rappresentano l'80 per cento delle imprese presenti a Roma

70%

Le associazioni di categoria presenti ieri all'incontro producono il 70% del prodotto interno lordo di Roma

20mila

Sono 20mila gli automobilisti che ogni giorno restano bloccati per via dei cantieri aperti da mesi sulla Tiburtina



Il cantiere I lavori che interessano da tempo via Laurentina



Peso:1-13%,4-42%

Le imprese a Raggi: città ferma, pronti alla piazza

► **Ultimatum alla sindaca Tortoriello (Unindustria): «Subito cambio di passo»**

tento» per lo stato della città. Tortoriello, presidente di Unindustria: «Con la sindaca non c'è dialogo, serve un cambio di passo».

Rossi a pag. 38 e 39

«C'è necessità di decisioni e azioni concrete non più rinviabili», avvertono Acer, Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Federlazio e Unindustria, esprimendo «un grandissimo malcon-

Ultimatum delle imprese: «Capitale paralizzata, siamo pronti alla piazza»

► **Le principali associazioni di categoria in pressing sulla Raggi: «Subito un piano anti-declino, è tempo di avviare azioni concrete»**

Se non è una dichiarazione di guerra, suona di certo come un ultimatum quello lanciato dalle sette principali associazioni imprenditoriali di Roma all'amministrazione di Virginia Raggi. Fino a paventare anche una manifestazione di piazza, seppur come *extrema ratio*, contro «l'immobilismo della Capitale». Roma è «di fronte a un punto di non ritorno, c'è necessità urgente di decisioni e azioni concrete non più rinviabili», avvertono Acer, Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Federlazio e Unindustria, esprimendo «un grandissimo malcontento» per lo stato della città. Sul libro nero delle imprese finiscono i problemi dei trasporti, con tre stazioni metro chiuse nel cuore di Roma, il «degrado» cittadino, «l'assenza di cantieri e di gru» e di prospettive di sviluppo.

I TEMI

Nella conferenza unitaria convocata sul tema, è il presidente di Unindustria Filippo Tortoriel-

lo a tirare le fila: «Questa è la prima conferenza stampa in cui le associazioni che rappresentano il 70 per cento del prodotto interno lordo e l'80 per cento delle imprese della Città metropolitana lanciano un grido d'allarme relativamente alla stasi nella città di Roma sottolinea il leader degli industriali - Ci sono problematiche che tutti i giorni determinano una situazione di incertezza e disagio, dalle stazioni metro che non funzionano al decoro, dai rifiuti alla viabilità».

IL RUOLO

Per Nicolò Rebecchini, presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori edili romano, «non si può continuare in questa situazione, senza un cambio passo: non è nostro ruolo chiedere dimissioni, noi chiediamo a Raggi un moto di orgoglio - spiega Rebecchini - Per ora registriamo l'assenza di risultati. Si discute di autonomie a livello nazionale e Roma rischia di perdere ulteriori funzioni. Ci augu-

riamo che la sindaca faccia valere il ruolo della Capitale». Molto critico anche il numero uno di Confesercenti, Valter Giammaria: «La sindaca non ci ha mai convocati unitariamente. Noi non vorremmo scendere in piazza, ma non ci saranno risposte è l'*extrema ratio*. Le imprese chiudono a migliaia ogni anno e nessuno fa niente. Moriamo nell'indifferenza della politica. Non si può stare più fermi. Tutto il Governo dovrebbe intervenire». Il problema è «che non siamo sufficientemente ascoltati - dice Simona Petrozzi di Confcommercio Roma - Eppure, quando lo



Peso: 1-5%, 38-42%

siamo stati, i risultati si sono visti, come per la riduzione della Tari per gli esercizi commerciali, che è il risultato di una collaborazione proficua con la politica».

Bocciato dai rappresentanti degli imprenditori anche il progetto "Fabbrica Roma", lanciato dalla sindaca Raggi per lo sviluppo economico della Capitale: «È il nulla», sentenza Tortoriel-

lo. Dalla Cna il presidente locale Michelangelo Melchionno gli fa eco: «Non si è concretizzato. Questa è l'ultima chiamata». E Raimondo Grassi, presidente del movimento civico Roma sceglie Roma, auspica che «un piano di sviluppo per rilanciare il lavoro e l'economia della città».

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le criticità



Stazioni metro

Le associazioni imprenditoriali chiedono «l'apertura immediata e non procrastinabile delle tre fermate della metropolitana di Repubblica, Barberini e Spagna, ormai chiuse da troppo tempo»



Buche

Nell'agenda delle imprese c'è lo sblocco dei cantieri di manutenzione cittadina e «il completamento dei tanti lavori avviati da anni, quali per esempio la Tiburtina, necessari alla competitività industriale della città»



Parchi

Le imprese chiedono al Campidoglio una svolta anche sulla «manutenzione dei parchi urbani», ma anche «un futuro credibile per la pulizia della città, per il ciclo dei rifiuti nella filiera dell'economia circolare e per il trasporto urbano»

DALLE INFRASTRUTTURE AL DECORO, LE CATEGORIE PRODUTTIVE PUNTANO IL DITO CONTRO «IMMOBILISMO E ASSENZA DI RISULTATI»



Cantiere nell'area degradata di piazza Vittorio



Peso:1-5%,38-42%

Economia & Imprese

L'allarme delle imprese «Salviamo Roma dal declino»

APPELLO ALLA SINDACA

Dal decoro alle metro, le aziende chiedono un piano strategico

Andrea Marini

ROMA

È la prima volta a Roma che le sette principali associazioni imprenditoriali organizzano una conferenza stampa insieme. A spiegare questo evento eccezionale è la richiesta all'amministrazione capitolina di intraprendere "azioni basilari" per risolvere le urgenze della città (dal decoro urbano ai rifiuti) ed elaborare un piano a lungo termine per pianificare le vocazioni di sviluppo di Roma e farla uscire dall'immobilismo. I presidenti di Unindustria, Acer (costruttori romani), i vertici romani di Cna (artigiani e piccole imprese), Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, nonché Federlazio (associazione di piccole e medie imprese), hanno voluto esprimere un «grandissimo malcontento e disagio rispetto a una situazione di stallo che dura ormai da troppo tempo». Si tratta di associazioni che rappresentano l'80% delle imprese e il 70% del Pil della città metropolitana di Roma.

«Il nostro è un grido d'allarme, un appello forte verso la sindaca Virginia Raggi, relativamente alle stasi che si è creata nella città, che soffre di incertezza, disagio, del blocco della metropolitana, del decoro della città, della viabilità della Tiburtina, del tema rifiuti e della

mobilità. Roma produce solo il 9% del Pil nazionale, contro il 20% di Parigi e Londra», ha esordito il presidente di Unindustria Filippo Tortorello. «Non è nostro ruolo chiedere dimissioni, noi chiediamo alla sindaca Raggi un moto di orgoglio. Per ora registriamo l'assenza di risultati», ha aggiunto il presidente di Acer, Nicolò Rebecchini. Il numero uno di Confesercenti Roma, Valter Giammaria, ha precisato: «Noi non siamo contro nessuno, siamo propositivi. Noi non vorremmo scendere in piazza, ma non ci saranno risposte è l'estrema ratio», ha aggiunto.

Tra le emergenze da risolvere subito, c'è l'apertura delle tre fermate della metro A, Repubblica, Barberini e Spagna, ormai chiuse da troppo tempo per problemi di manutenzione. C'è poi un aspetto che interessa i commercianti, che chiedono una regolamentazione del fenomeno degli ambulanti. Per i costruttori, infine, è prioritario il completamento dei tanti lavori avviati da anni, quali ad esempio la Tiburtina, necessari alla competitività industriale della città che ogni giorno attira più di 20.000 lavoratori, e il corridoio della mobilità di Via Laurentina. «Bisogna dare priorità alla rigenerazione urbana. Negli ultimi 15 anni Roma non è stata in grado di attirare risorse», ha sottolineato Alessandro Sbordoni, presidente di Federlazio Edilizia. Mentre per Michelangelo Melchionno, presidente di Cna Roma, «se si autorizza l'esecuzione di un progetto, questo va fatto il prima possibile».

Risolvere le emergenze della Capitale è fondamentale anche per rilanciare il turismo (la spesa degli stranieri vale per il territorio 5,6 miliardi). «Bisogna lavorare sul mar-

chio Roma, sulla sua reputazione», afferma Simona Petrozzi, presidente di Terziario Donna - Confcommercio Roma. Al rilancio del business delle vacanze deve contribuire anche l'agricoltura: «Roma è il comune agricolo più grande d'Europa, con una produzione di qualità che va potenziata per dare un contributo ad attrarre turisti», afferma Niccolò Sacchetti, presidente Coldiretti Roma. Ma per far uscire la capitale dalle sabbie mobili non basta risolvere le emergenze. Per le imprese serve un piano strategico «da presentare entro l'autunno 2019» per individuare la vocazione di sviluppo della città: in assenza di una svolta, il Pil pro capite della capitale passerà da 33.700 euro a 25-28mila euro del 2030.

Alle imprese ha replicato l'assessore allo Sviluppo Economico di Roma Carlo Cafarotti: «Spiace constatare come qualcuno si faccia portavoce di critiche a soluzioni sinora inedite. Ci aspettiamo quindi che a tanta solerte polemica, faccia da contraltare un contributo parimenti concreto da parte delle associazioni, con le quali il dialogo - ribadiamo - è sempre aperto».

LE CRITICITÀ

25-28mila

Pil pro capite in euro
Oggi il Pil pro capite della capitale è 33.700 euro, ma in base al trend tendenziale è destinato a scendere nel 2030 a 25-28mila euro, sotto la media nazionale. Gli stranieri residenti passeranno dal 15% attuale al 22%, mentre gli over 65 saliranno dal 21 al 24-26% della popolazione

450mila

NUOVI SPOSTAMENTI
Da qui al 2030 nell'area metropolitana di Roma ci saranno 450mila nuovi spostamenti al giorno, ingolfando ancora di più il traffico della città



Peso: 16%

Il Pil dà l'ultimatum alla Raggi

I presidenti di sette associazioni che rappresentano più di 400 mila imprese di Roma stufi di essere ignorati dal sindaco della città. E preparano la marcia sul Campidoglio

Ma Virginia è sempre più nel pallone: ora cerca sponsor per gli alberi!

■ Ultimatum alla Raggi da parte delle sette categorie produttive più importanti della Capitale: «Finora il nulla. Ci ascolti o scenderemo in piazza».

Verucci → a pagina 5

Imprenditori pronti alla rivolta di piazza

Campidoglio Ultimatum al sindaco di Acer, Cna, Coldiretti, Confcommercio Confesercenti, Federlazio, Unindustria: «Roma è ferma, la Raggi ci ascolti»

Damiana Verucci

■ Sette associazioni di categoria romane che rappresentano 400 mila imprese, vale a dire il 70 per cento del Pil della Capitale, insieme, per la prima volta, a lanciare un vero e proprio ultimatum alla sindaca Raggi: «Ci ascolti, ci convochi, faccia ripartire questa città per il bene di tutti, altrimenti prenderemo i nostri provvedimenti». Ci sono Acer, Cna, Coldiretti, Confcommercio, Confesercenti, Federlazio, Unindustria. Più volte, ognuna di loro, ha cercato in questi anni di Amministrazione Cinque Stelle un

dialogo con la sindaca, ha fatto proposte, ha avuto a volte rassicurazioni, in altre occasioni promesse, ma il bilancio è negativo per tutte le associazioni di categoria, che chiedono decisioni e azioni concrete non più rinviabili.

Se Raggi non dovesse accogliere questo appello? Qualcuno vocifera «siamo pronti a scendere anche in piazza», ma la decisione per ora divide, non tutti sono d'accordo con questa linea. «Non siamo abituati a soluzioni del genere - dice Filippo Tortoriello, presidente Unindu-

stria - quello che cerchiamo è un dialogo per cercare di tirare fuori il meglio di questa città e invece ci troviamo di fronte a problemi che hanno un impatto fortissimo sulla cittadinanza, penso alle fermate della metro chiusa, al tema dei rifiuti». Tortoriello è tra i più duri contro la sindaca. «Fabbrica Roma», progetto tanto pubblicizzato per mettere nero su bianco proposte per la città, il leader degli industriali lo definisce in una sola parola «il nulla».

Anche Nicolò Rebecchini, presidente dei costruttori di Roma non le manda a dire: «Roma deve uscire dal momento di torpore in cui si trova. In città non si vede una gru, è tutto fermo. Eppure abbiamo dei progetti che giacciono nei cassetti dell'Amministrazione da dieci anni e ci sono scelte fatte e già finanziate che basterebbe cantierizzare subito». Ma è anche la gestione ordinaria della città a preoccupare. Le associazioni chiedono, ad esempio, un'azione risolutiva per la gestione del fenomeno degli ambulanti, la manutenzione dei parchi urbani, delle metropolitane e delle sue stazio-

ni, nonché di strade, marciapiedi e piste ciclabili e certo il completamento dei tanti lavori avviati da anni quali, per citarne una su tutte, la Tiburtina, che ogni giorno attira più di 20.000 lavoratori o il corridoio della mobilità di via Laurentina. Interessa anche parlare di turismo e di occasioni perse per la città. «A settembre del 2020 ci sarà il congresso con oltre quattromila ginecologi che verranno all'Auditorium - fa sapere Tortoriello - non vorremmo sentirci dire, come già è accaduto per altri congressisti, perfetto il congresso, ma pessima l'accoglienza della città».

È il presidente della Confesercenti Roma, Valter Giammaria, a dire chiaramente «non vorremmo arrivare a dover scendere in piazza. Siamo migliaia e rappresentiamo la forza produttiva di questa città. C'è una crisi molto forte. Le imprese chiudono a



Peso: 1-18%, 5-45%

migliaia ogni anno e nessuno fa niente. Moriamo nell'indifferenza della politica». Ci vorrebbe un tavolo governativo, dice Giammaria, ma ancora prima ci vorrebbero dei ripensamenti su scelte considerate «assurde». Come la chiusura della Ztl del centro storico fino alle 19, in un primo momento, e poi fino alle 20. Decisione al momento rinviata dal Campidoglio al primo maggio, ma comunque non sufficiente a scacciare dubbi e polemiche dei commercianti.

L'opposizione in Campido-

glio si schiera con le imprese; tra i presenti nella sala della Residenza di Ripetta dove ieri si sono riunite le associazioni si scorge ad un certo punto Massimiliano De Toma, deputato del Movimento, un passato nel direttivo Federmoda - Confcommercio. «Sono venuto ad ascoltare», commenta.

«Fabbrica di Roma»

Il progetto annunciato in pompa magna «è tutta fuffa»

Aggravanti

Alla mancanza di sviluppo si aggiunge il degrado della città

«Patto»

Nella foto
Sbordoni
Edilizia
Federlazio,
Rebecchini
Ance Roma,
Giammaria
Confesercenti
Roma,
Tortoriello
Unindustria,
Petrozzi
Terziario Donna
Confcommerci
o Roma,
Melchionno
Cna Roma
Lazio, Sacchetti
Coldiretti Roma



Peso:1-18%,5-45%

«Raggi, è ora di cambiare passo»

Ultimatum di sette associazioni imprenditoriali: «Città ferma, punto di non ritorno»

La crisi della Capitale Le imprese: «Non è nostro compito chiedere le dimissioni ma questa è l'ultima chiamata»

Sette associazioni di categoria, per la prima volta unite nel lanciare l'ultimatum a sindaco e giunta. Le realtà economico-produttive, che rappresentano l'80 per cento delle imprese e il 70 per cento del Pil della Città metropolitana, denunciano la situazione di stallo e chiedono al Campidoglio di dialogare sulle proposte progettuali per il futuro

della città. Tortoriello (Unindustria): «Abbiamo invitato Raggi a visitare il termovalorizzatore di Copenaghen, ma non ci ha neanche risposto». Petrozzi (Confcommercio): «Dovremmo interrogarci sui 300 chilometri della metro i Madrid e i 30 della nostra».

alle pagine 2 e 3 **Fiaschetti Fiorentino**

Ultimatum alla giunta di Acer, Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Federlazio e Unindustria: «È ora di cambiare passo»

Le imprese: «Raggi, Roma è paralizzata»

È la prima volta, da quando si è insediata la giunta M5S, che sette associazioni di categoria (Acer, Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Federlazio, Unindustria) si riuniscono per lanciare un «grido d'allarme» alla sindaco e alla sua squadra. L'ultimatum sorvola i tetti del Centro - a incorniciare l'orizzonte i pini marittimi e le torri di Villa Medici - per scuotere il Campidoglio sulla situazione di «stallo» che immobilizza il tessuto economico della città. Forti della rappresentatività - insieme riuniscono l'80 per cento delle imprese romane e producono il 70 per cento del Pil della Città metropolitana - i «corpi intermedi» esprimono preoccupazione per «la perdita di competitività» e la «mancanza di dialogo» su proposte progettuali che potrebbero traghettare Roma nel futuro.

Per il «rinascimento» auspicato - a ottobre era stata

Raggi ad annunciare la «fase due», rinvigorita dall'assoluzione nell'inchiesta sulle nomine - l'appello unanime è «avviare il cambio di passo necessario per uscire dal torpore». «Di fronte a tre stazioni centrali della metropolitana chiuse non c'è giustificazione che tenga - incalza Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria - . Ci aspettano altri due anni nei quali dobbiamo guardare avanti. Roma ha un'alta concentrazione di università e istituti di ricerca, la Sapienza è stata eletta la migliore al mondo per gli studi umanistici... Se i nostri giovani espatriano non è per l'offerta formativa al di sotto della media internazionale, ma per la difficoltà a trovare stimoli e opportunità di crescita». Nicolò Rebecchini, numero uno di Acer, insiste sull'urgenza di sbloccare «tutto ciò che è nei cassetti, scelte già finanziate che possono concretizzarsi». Tra gli altri,

cita il corridoio della Tiburtina, indispensabile per la mobilità nella zona che gravita intorno al Tecnopolo con un flusso giornaliero di 20 mila persone.

Mentre si allunga la lista dei nodi irrisolti e monta il malumore, si percepisce un clima di sfiducia sulla concreta possibilità che le rimostranze trovino ascolto. Al punto che, pungolato dai cronisti, Valter Giammaria (Confesercenti) non esclude l'*extrema ratio*, se l'amministrazione dovesse ignorare l'appello: «Non possiamo



fermarci a una conferenza stampa, basta con il degrado. Se dal Comune non arriveranno risposte, serve un'azione forte, fosse anche una manifestazione di piazza». Sulla prova muscolare, però, non tutti sembrano d'accordo: la linea maggioritaria propende per il dialogo, seppure incisivo, ma non vuole arrivare allo scontro istituzionale. Giammaria tuona contro l'ipotesi di prolungare fino alle 20 la Ztl nel centro storico, in un'area nella quale si trovano il 30 per cento delle imprese e l'80 per cento delle attività turistiche:

«È da pazzi, la prossima settimana raccoglieremo firme per opporci a una scelta non condivisa».

Nella convinzione che Roma non possa essere soltanto un tema locale, da più parti si evoca l'intervento del governo sia sul fronte finanziario sia nel dibattito sulle autonomie (i poteri speciali richiesti anche da Raggi). La tentazione di bypassare la Giunta per cercare sponda a Palazzo Chigi, confidando nel ruolo di mediazione del premier Conte, è forte. Se non fosse che, fino alle Europee, non si può fare

altro che seguire l'evolversi degli eventi e monitorare la tenuta della maggioranza. Nel pomeriggio, ecco la nota di rassicurazione dell'assessore al Commercio, Carlo Cafarotti: «Lavoro e sviluppo economico sono le nostre priorità. Lavoriamo affinché Roma attri nuovi capitali e sia un polo appetibile per investitori e aziende. Tra l'altro, stiamo organizzando a Roma gli Stati generali del turismo».

M. E. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti per uno

Da sinistra
Alessandro
Sbordoni, Nicolò
Rebecchini,
Valter
Giammaria,
Filippo
Tortoriello,
Simona Petrozzi,
Michelangelo
Melchionno,
Niccolò
Sacchetti
(foto Portelli/
LaPresse)

Sette associazioni
Rappresentano l'80%
delle aziende romane
e il 70% del Pil della
Città metropolitana



Verde da salvare



Peso:1-10%,2-39%,3-16%



Declino capitale

Le imprese evocano la piazza contro Raggi. Roma non trova alternative al modello economico distributivo

Roma. Confluenti e mai confliggenti per storia, tradizione, antropologia, se gli imprenditori romani arrivano al punto di alludere a manifestazioni di piazza contro Virginia Raggi, come hanno fatto ieri, se dopo tre anni dalle elezioni vinte dal M5s evocano pur con timidezza inedite forme di protesta, questo rende bene l'idea della disperazione cui sono spinti dalla giunta e dalla crisi economica che a Roma assume sempre più dimensioni meridionali. Il prodotto interno lordo della Capitale d'Italia, secondo i dati della Camera di commercio, è ancora 2,1 punti sotto lo stato precedente alla gran-

de crisi del 2008. Milano, il termine di paragone più ovvio, è a +18,4. "Roma è ferma. Produce appena il 9 per cento del pil nazionale, contro una media delle altre capitali europee come Parigi e Berlino che si attesta al 20 per cento", ha detto ieri Filippo Tortoriello, il presidente di Unindustria, la Confindustria romana, nel corso di una conferenza stampa con i rappresentanti di tutte le associazioni imprenditoriali: i costruttori dell'Acer, Coldiretti, Confcommercio, Confesercenti, Cna e Federlazio. "Il nostro è un appello all'amministrazione. La perdita di competitività ci preoccupa. E purtroppo finora non abbiamo trovato ascolto". Gli imprenditori si accontenterebbero di poco, ovvero di investimenti pubblici e di una burocrazia meno lenta e timorosa. Ma la que-

stione è molto più grave. A Roma è saltato il modello distributivo, quel sistema economico basato sul rapporto privato, ma ben foraggiato dal denaro pubblico, che aveva retto dal primo Dopoguerra in poi. Il M5s che si è trovato a governare a cavallo di questa immensa trasformazione ha dimostrato di non avere nemmeno contezza del problema. *(Merlo segue a pagina quattro)*

Declino capitale

La disperazione delle sette associazioni dell'imprenditoria romana e il nulla cosmico del M5s

(segue dalla prima pagina)

Il sistema economico della distribuzione è irripetibile nell'epoca dei vincoli di bilancio e dei patti di stabilità. Per questo le elezioni comunali del 2016, poi vinte da Virginia Raggi, erano state un'occasione. L'antico sistema ormai economicamente insostenibile, fonte d'inefficienza, corruttela, sprechi e pigrizie speculative era saltato per aria, e la città - mentre la ripresa economica iniziava a fare capolino, assieme alla curiosità degli investitori internazionali - avrebbe anche potuto tentare di entrare in quella logica di competizione moderna e di mercato che le è da sempre estranea per carattere, storia e secolare attitudine a un condursi furbo, passivo e prudente. Nel 2016 il fondo sovrano del Qatar aveva comprato l'Hotel Excelsior di via Veneto. E intorno alla società Aeroporti di Roma, controllata dalla famiglia Benetton, si stava condensando l'inte-

resse degli arabi di Abu Dhabi, e dei fondi d'investimento cinesi. Ma Roma, attraversata dal tramestio giudiziario di Mafia Capitale, in un groviglio di strepiti e spasmi nervosi ha divorato se stessa, avvolgendosi in una spirale di rumorosa e paradossale inerzia, con un'amministrazione priva di qualsiasi idea, spaesata di fronte a una sfida - quella di governare - evidentemente più grande di lei. Un'amministrazione capace di rinunciare alle Olimpiadi, di pasticciare sullo stadio della Roma, inadeguata al contesto storico che avrebbe richiesto invece la competenza e il coraggio di offrire un modello economico alternativo a un tessuto produttivo privato che in città è quello che è, cioè una classe dirigente imprenditoriale troppo provinciale, specialmente dopo l'uscita di scena dei colossi pubblici e il manifesto disinteresse di Francesco Gaetano Caltagirone. Un mondo piccolo, in difficoltà, e non più sostenuto da un solido sistema bancario da quando Banca di Roma si è fusa in Unicredit. Così ben presto la Capitale, proprio quando

avrebbe potuto ristrutturarsi, si è invece scoperta sprovvista delle antenne necessarie a intercettare, dirigere, accogliere, guidare persino quegli ancora vaghi eppure attivissimi interessi che si sarebbero potuti attirare dall'estero, consegnandosi invece a una degradante spirale di inefficienze amministrative, travolta dal deperimento organico del suo stesso sistema economico che oggi trova la sua orribile metafora nelle aziende municipalizzate - ottanta scatole societarie che fanno del comune di Roma il terzo datore di lavoro dopo Poste e Ferrovie - con gli autobus che vanno a fuoco, tre centralissime fermate della metropolitana chiuse e la spazzatura per strada. "Non siamo qui per chiedere le dimissioni della sindaca", dicevano ieri gli imprenditori. Eppure sarebbe un inizio.

Salvatore Merlo



Peso: 1-6%, 4-8%

Imprese in allarme «Capitale ferma»

Le associazioni chiedono un piano "anti declino"

CITTA Dalla mobilità al decoro fino ai rifiuti. La città è ferma, serve un cambio di passo. Le 7 principali associazioni datoriali cittadine - Acer, Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Federlazio e Unindustria - lancia un grido di allarme alla sindaca Raggi e alla sua giunta. Una richiesta di attivare un piano "anti declino". «Le imprese che producono l'80% del Pil di questa città vogliono lanciare un allarme forte sulla stasi economica che vi-

ve Roma», ha detto Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria. «Ci preoccupa in modo drammatico la perdita di competitività» ha aggiunto. La richiesta degli imprenditori alla giunta Raggi parte dalla messa in campo di azioni concrete per il decoro urbano, contro l'abusivismo commerciale e per l'aumento della qualità della vita. Nella lista degli interventi ritenuti necessari dagli imprenditori romani per l'immediato ci sono la ri-

apertura delle tre fermate della Metro A che attraversano il centro storico - Repubblica, Barberini e Spagna - e poi il completamento di lavori infrastrutturali avviati da anni, come l'allargamento della via Tiburtina e l'apertura del corridoio della mobilità di Laurentina. «Le imprese chiudono a migliaia ogni anno e nessuno fa niente - conclude Valter Giammaria della Confesercenti - Moriamo nell'indifferenza della politica».



Peso: 15%

CAPITALE IN CRISI

Le associazioni imprenditoriali romane danno l'avviso di sfratto alla Raggi

«Roma è ferma, bisogna cambiare passo». Le sette principali associazioni datoriali cittadine - Unindustria, Acer, Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confesercenti e Federlazio - lanciano un grido di allarme, rivolto soprattutto alla sindaca Virginia Raggi. Una richiesta di attivare un piano «anti declino» che guardi allo sviluppo cittadino. «Le imprese che producono l'80% del Pil di questa città vogliono lanciare un allarme forte sulla stasi economica di Roma con un appello forte nei confronti di questa amministrazione, a partire dalla sindaca, per mettere assieme un tavolo sulla progettualità a lungo termine per il rilancio della città», ha detto Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria. «Ci preoccupa perdita di

competitività - ha aggiunto - ci sono ancora due anni per provare a lavorare insieme e rendere Roma un territorio attrattivo». Nel documento presentato dalle associazioni vengono menzionati tra i progetti fondamentali il prolungamento della Metro B e il completamento della Metro C. «Non abbiamo gru in città né decoro urbano, basterebbe molto poco per far ripartire l'economia. Vorremmo che tutto ciò che è nei cassetti della pubblica amministrazione uscisse fuori, venisse discusso e poi messo in atto», ha affermato il presidente Acer Nicolò Rebecchini. Il presidente di Confesercenti Roma, Valter Giammaria, non ha escluso la mobilitazione di piazza se le richieste rimanessero inascoltate.



Peso: 9%